È morto Gerhard Porsche, nipote del fondatore del big tedesco

Addio a un erede della dinastia Porsche. Il 30 ottobre è morto a 88 anni, a St. Lorenz am Mondsee in Alta Austria, Gerhard Porsche, figlio di Ferry, padre del marchio di auto sportive, e nipote di Ferdinand, il progettista che nel 1931 fondò a Stoccarda lo studio da cui nacque l'azienda.

Si è spento «circondato dalla sua amata famiglia», ricorda il necrologio citato dalla Kronen Zeitung. Le cause non sono note, il commiato privato si terrà il 17 novembre a Thalgau —

Poste Italiane, Del Fante nominato presidente dell'Ipc

Matteo Del Fante, ceo di Poste Italiane, è il nuovo presidente del consiglio di amministrazione dell'International Post Corporation (Ipc), l'organizzazione cooperativa di respiro globale che riunisce 26 operatori postali. La nomina era stata annunciata a maggio. Adesso è operativa. Del Fante ringrazia «per la fiducia in un momento così importante per il settore postale, caratterizzato dal calo dei volumi della corrispondenza, dalla rapida evoluzione dell'e-commerce e dalla complessità del quadro normativo». —

Crescerà la dipendenza dall'estero e saliranno i costi per i trasformatori. Intanto Flacks si sfila dalla gara

L'Italia si prepara all'acciaio senza l'ex Ilva Spinta a forni elettrici e importazioni

IL CASO

SARA TIRRITO

Con lo spegnimento definitivo dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, l'Italia smette di produrre acciaio a ciclo integrale partendo dal minerale di ferro. Si ferma così l'impianto che per decenni ha fornito gran parte dei laminati piani all'industria nazionale. I numeri, per ora, non indicano un crollo del settore. Nel 2025, ex Ilva inclusa, la produzione di acciaio grezzo è stata di 20,7 milioni di tonnellate (+3,7% sul 2024). Secondo Federacciai, nei primi nove mesi del 2026 ha raggiunto 15,9 milioni di tonnellate, +2,4% dell'anno precedente, sostenuta dai 34 forni elettrici concentrati soprattutto al Nord. Sotto la superficie però la frattura è evidente. Tra i laminati a caldo i prodotti lunghi, destinati per lo più all'edilizia, sono saliti a 9,6 milioni (+4,7%), mentre i piani, usati per automotive, elettrodomestici, meccanica e cantieristica, sono scesi a 6,5 milioni (-4,2%), -17% nel solo settembre. La chiusura del più grande impianto d'Europa, insomma, non sarà gratuita. «L'Ilva stava già realizzando meno di due milioni di tonnellate all'anno, non si sentirà uno shock sull'offerta italiana di acciaio perché nel frattempo si erano già ristrutturate diverse catene di approvvigionamento - spiega Carlo Mapelli, professore di siderurgia al Politecnico di Milano e presidente dell'Associazione italiana di metallurgia (Aim) -. Ma non avere più un produttore come l'Ilva sul territorio europeo, e soprattutto in Italia, comprimerà i margini di trasformazione di tutte quelle aziende metalmeccaniche che si approvvigionavano dei materiali prodotti a Taranto e poi lavorati a Genova e Novi Ligure».



Carlo Mapelli
Professore di siderurgia al Politecnico di Milano

L'Ilva stava già producendo meno di due milioni di tonnellate all'anno Non si avrà uno choc

Ma non avere più un produttore così sul territorio europeo, e in Italia, comprimerà i margini per chi trasforma



A Taranto L'exIlva è stata il più grande stabilimento d'Europa per la produzione di acciaio primario Ora l'area a caldo è stata spenta, e ieri si è chiuso il termine di presentazione delle offerte vincolanti per gli impianti

I trasformatori dovranno cercare la materia prima in un mercato europeo più caro e più chiuso. Dal primo gennaio è in vigore la tassazione sul carbonio alle frontiere, che per alcuni Paesi d'origine aggiunge fra 200 e 600 euro a tonnellata, e dall'estate vige una nuova salvaguardia. «Al venir meno del produttore nazionale si somma una restrizione delle possibilità di importare, legata all'attivazione delle quote dal primo luglio di quest'anno, che le hanno ridotte di circa il 50%, nel caso dei coils a caldo anche di più - osservano da Marcegaglia, primo gruppo italiano della trasformazione -. Noi siamo il principale cliente di Taranto, negli ultimi tempi siamo arrivati a ritirare anche oltre il 50% dell'output».

Il gruppo ha fatto scorte e lavora bramme, un semilavorato non soggetto a quote su cui però potrebbero pesare presto nuovi vincoli. «Se lo stop dell'Ilva diventasse strutturale, le importazioni di bramme crescerebbero molto - spiega Elisa Bonomelli, direttrice del sito specializzato Siderweb -, con la sfida aggiuntiva di sostituire la Russia, che dal 30 settembre 2028 non potrà più esportarle in Europa». Da qui si ripartirà dopo lo spegnimento dell'ex Ilva. «È particolarmente importante che a Taranto vengano garantiti l'approvvigionamento di bramme e la continuità produttiva dei laminatoi, soprattutto di quelli a caldo - aggiungono da Marcegaglia -. Anche su base più strutturale sarebbe un fattore di stabilità nella transizione verso i nuovi investimenti e, forse ancor di più, per l'intera filiera italiana di trasformazione e di riesportazione a valle».

In larga parte il nuovo acciaio primario arriverà da gruppi come Arvedi, dalla futura acciaieria Marcegaglia di Fos-sur-Mer da 2,5 milioni di tonnellate, oltre che da altri siti italiani e del Nord Europa. «A causa delle clausole di salvaguardia - spiega Mapelli - crescerà la quota europea e, soprattutto per i prodotti più sofisticati, anche quella importata dal Giappone e dalla Corea del Sud». Trasformare quindi probabilmente costerà di più, e questo potrebbe pesare su siti come Genova e Novi Ligure. «L'unico modo che hanno questi impianti di sopravvivere è essere integrati con produttori che abbiano la disponibilità dei laminati a caldo che servono loro - dice il presidente di Aim -. Ma bisogna avere delle cautele, diventare dipendenti da siti esteri per esempio è un'operazione molto pericolosa».

Anche la strada dei forni elettrici ha un limite. In Italia oltre il 90% dell'acciaio nasce già dal rottame, contro il 40% della media europea, e il Paese ne è importatore netto mentre il materiale comincia a scarseggiare. «È una materia prima secondaria strategica - spiega Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai - perché senza di quella di fatto non si fa la decarbonizzazione». Il governo ha previsto un piano per la lavorazione di bramme e coils in contoterzi per dare continuità ai circa 13mila lavoratori coinvolti in totale dalla chiusura di Taranto. Intanto ieri alle 24 si è chiuso il termine per presentare le offerte. A poche ore dalla scadenza, il fondo americano Flacks ha fatto sapere all'Ansa che si farà avanti «solo dopo un incontro con Giorgia Meloni».

Sul fronte delle offerte auspicabili per l'esecutivo, due forni elettrici alimentati con minerale preridotto per sostituire Taranto all'interno del piano che potrà emergere dopo l'acquisizione delle proposte. Nel medio periodo resta sul tavolo anche il progetto di Metinvest e Danieli per nuova capacità di piani a Piombino, con tempi ancora incerti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 la produzione nazionale di acciaio grezzo è stata di 20,7 milioni di tonnellate

Gli impianti di Genova e Novi Ligure potrebbero risentire di prezzi più alti

Il cda del Monte si esprimerà entro fine mese. L'Opas si chiuderà il 22 gennaio, salvo proroghe

Via libera della Consob a Intesa Sanpaolo L'offerta su Mps partirà il 24 novembre

IL RISIKO

GIOVANNI TURI

Disco verde della Consob a Intesa Sanpaolo. L'Authority ha approvato il documento d'offerta e il prospetto dell'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata dal gruppo guidato da Carlo Messina su Monte dei Paschi di Siena. È il tassello decisivo nella partita per l'acquisizione di Rocca Salimbeni. Adesso il via libera autorizzativo apre la strada alla pubblicazione del prospetto e all'avvio del periodo di adesione, che scatterà alle 8.30 del 24 novembre e si chiuderà il 22 gennaio alle 17.30, salvo proroghe. Dalla partenza, gli azionisti della banca senese potranno consegnare i propri titoli a Intesa Sanpaolo.

L'Opas prevede, per ogni azione Mps, 1,664 azioni Intesa Sanpaolo di nuova emissione e 1,25 euro in contanti. Una cifra rialzata di 25 centesimi il 3 ottobre. Nei giorni scorsi, tra l'altro, il rapporto di concambio è stato adeguato dall'iniziale 1,6 in modo da neutralizzare l'effetto dello stacco dell'acconto sul dividendo Intesa. L'ok della Consob arriva dopo la bocciatura del piano difensivo del ceo di Mps, Luigi Lovaglio, nell'assemblea del 29 ottobre. Ossia, le acquisizioni di Banco Bpm e Banca Generali, oltre alla fusione di Mediobanca. Sempre nei giorni scorsi, è arrivato anche il parere finale dell'istruttoria Antitrust sull'Opas, inviato alle parti interessate. Compresa Generali, dato che nell'operazione rientra anche la quota del 13,3% del Leone di Trieste attualmente in mano a Mediobanca.



Carlo Messina, ceo di Intesa

Ora i riflettori si spostano sul consiglio di amministrazione dell'istituto di Siena, che si dovrà esprimersi sulla congruità dell'offerta. Mps ha indicato che completerà la valutazione entro la fine del mese. Già in settimana, il board potrebbe avviare le sue analisi. Nella nota divulgata ieri sera da Intesa Sanpaolo, il 22 gennaio, salvo proroghe del periodo di adesione, «rappresenterà l'ultimo giorno per aderire all'Opas, ferma restando l'eventuale riapertura dei termini». Se l'offerta andasse in porto, il 29 gennaio il gruppo riconoscerà agli azionisti di Mps che aderiscono «un corrispettivo unitario pari a 1,25 euro e 1,664 nuove azioni per ciascuna azione di Mps portata in adesione all'Opas». La nota poi aggiunge: «Le nuove azioni avranno godimento regolare e, pertanto, attribuiranno ai loro possessori pari diritti rispetto alle azioni ordinarie di Intesa Sanpaolo già in circolazione alla data di emissione e saranno quotate su Euronext Milan». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA